

EKPHRASIS

o della caduta



EKPHRASIS

primo movimento

Nella retorica antica il procedimento descrittivo dell'ekphrasis era una competizione tra linguaggi, ma anche una competizione tra tecnici della comunicazione. L'oratore invitava gli ascoltatori a ricreare nella mente, ascoltando il suo discorso, un'azione immaginata o un'opera d'arte, per affermare la potenza della parola. In qualche caso sfidava immagini visibili e invitava il pubblico a chiudere e riaprire gli occhi per paragonare la potenza descrittiva del discorso verbale all'efficacia della composizione figurativa.

Raimondo Guarino

Nel 2019 ho sperimentato il metodo di trasmissione ELP – un passaggio di *archivi di posture* da voce a corpo – con dieci giovani danzatrici e danzatori (dai 23 ai 28 anni): Barbara Carulli, Camilla Soave, Chiara Andreoni, Elena Salierno, Elisa Quadrana, Francesca Bertolini, Lorenzo De Simone, Martina Delprete, Paola Fontana, Sara Capanna. Dal confronto con i loro corpi è nato EKPHRASIS, una struttura coreografica individuale e collettiva che si è sviluppata tra consonanze e dissonanze concentrandosi sul *senso* del movimento.

La genesi di *EKPHRASIS* rivela la funzione della descrizione dell'opera sull'incarnazione personale da parte di chi ascolta.

Sempre nel 2019 EKPHRASIS è stato in residenza a L'Arboreto di Mondaino, ad Armunia e alla Lavanderia a Vapore, ed è stato presentato in forma di studio a L'Arboreto (luglio 2019) e al Festival Teatri di Vetro di Roma (dicembre 2019). Sostenuto dal Network ResiDance XL, grazie al quale ci sarebbero stati altri periodi di residenza, EKPHRASIS avrebbe dovuto debuttare a Santarcangelo Festival e al Festival Inequilibrio nell'estate 2020; quello però fu l'anno funesto della pandemia - uno spettacolo con dieci interpreti incuteva terrore e avrebbe comportato costi proibitivi (tamponi, camere singole...). Così, quella vitalità giovanile, quell'energia dirompente, quella voglia di *essere nella scena* è stata soffocata e stroncata prima della sua fioritura.

teaser

EKPHRASIS o della caduta

Riprendere questo lavoro dopo più di tre anni significa ricominciare da capo – molto è cambiato dal 2019 e molto sono cambiata io, il mio lavoro è proseguito, gli archivi sono aumentati, l'album si è arricchito di immagini, parole, suoni, esperienze di corpi. Significa individuare nuovi corpi e quei corpi, ho capito, saranno solo di danzatrici, cinque danzatrici. Significa soprattutto ripensare al senso di questo lavoro oggi.

Quell'energia fresca dei vent'anni che allora portava con sé tutta la forza di un futuro possibile è ancora immaginabile? O tutto ciò che ci circonda, tutto ciò che viviamo (dalla crisi climatica all'incertezza nel domani, alle guerre sempre più vicine) hanno schiacciato quell'energia, quella forza dirompente?

Penso alla caduta, alla costanza nel rialzarsi ogni volta (sempre?) e all'ennesima ricaduta. Caduta: moto accidentale dall'alto verso il basso / distacco e perdita / capitolazione.

Penso alla vitalità, ma anche a una forza che schiaccia, che opprime quella vitalità. Penso ai vent'anni, ai miei, quando nel pensiero, nell'immaginazione tutto era possibile. Penso ai loro vent'anni, alle loro parole che non sempre vedono oltre le prossime 24 ore. Penso a quella forza di rialzarsi, al desiderio di andare avanti, all'istinto di sopravvivenza, alla bellezza dello stare qui nonostante tutte le difficoltà.



concept e coreografia Paola Bianchi | creato e danzato da cinque danzatrici | musiche originali Stefano Murgia | disegno luci Paolo Pollo Rodighiero | collaborazione artistica Roberta Nicolai | produzione PinDoc | in coproduzione con Teatri di Vetro | con il contributo di MiC e Regione Siciliana

EKPHRASIS o della caduta è parte di *ELP* (Ethos, Logos Pathos), un articolato progetto di ricerca legato a un'indagine approfondita del corpo, delle relazioni tra i corpi e degli immaginari culturali di cui i corpi sono depositi.

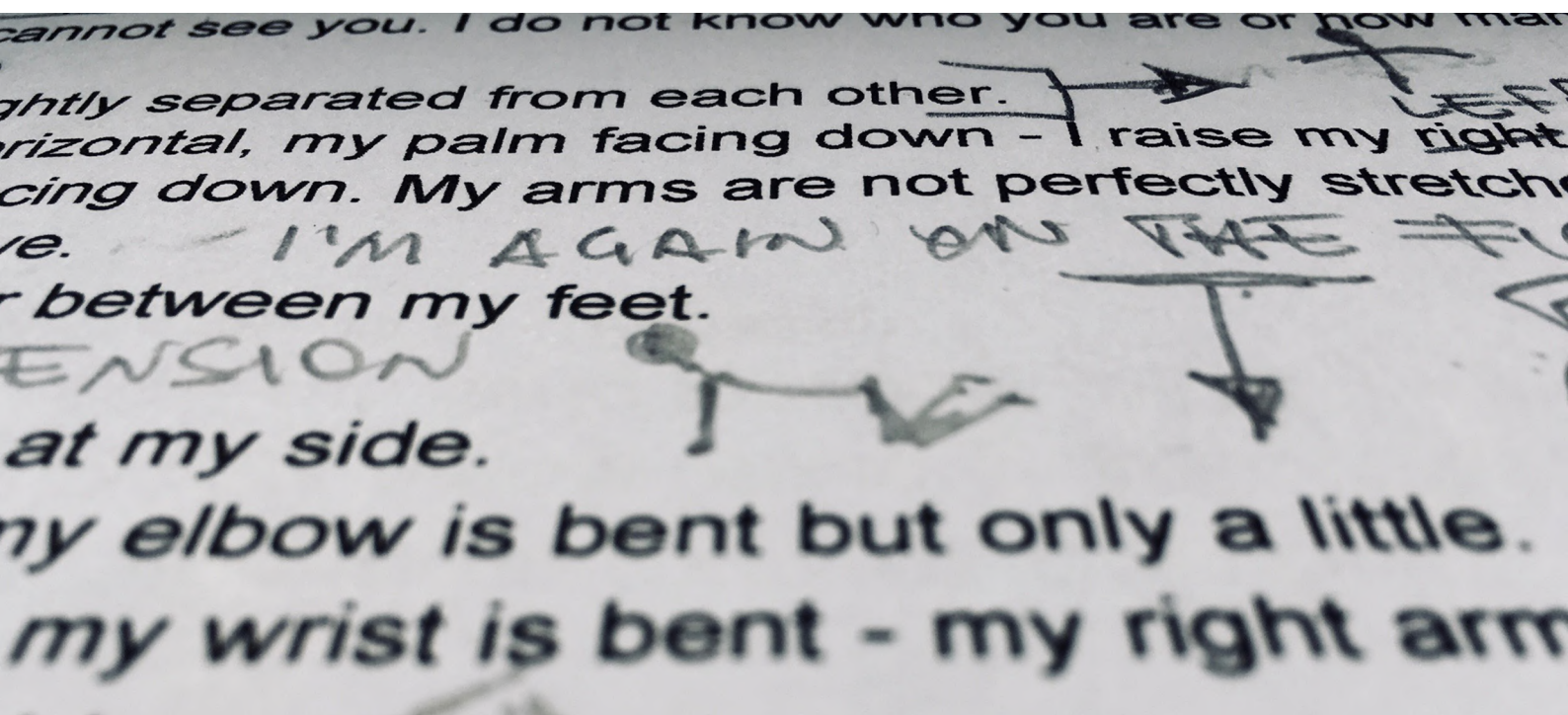
ELP indaga la relazione tra *parola descrittiva* e danza attraverso la trasmissione via audio di archivi di posture creati a partire da immagini.

progetto ELP

Le immagini entrano dentro il corpo attraverso gli occhi, lì si depositano, sostano e lentamente ne modificano le posture attraverso un processo imitativo volontario e involontario. Durante l'atto di trasmissione della danza, ovvero quando la mia funzione è esclusivamente legata alla coreografia, le immagini che il mio corpo genera sono veicolo di imitazione volontaria da parte di chi interpreta la coreografia.

Ma cosa succede se le immagini generate dal mio corpo vengono trasmesse attraverso le orecchie? Cosa genera la descrizione verbale di una postura nel corpo di chi la incarna? Queste le prime domande che hanno avviato nel 2018 il progetto di ricerca coreografica ELP.

[il blog](#)

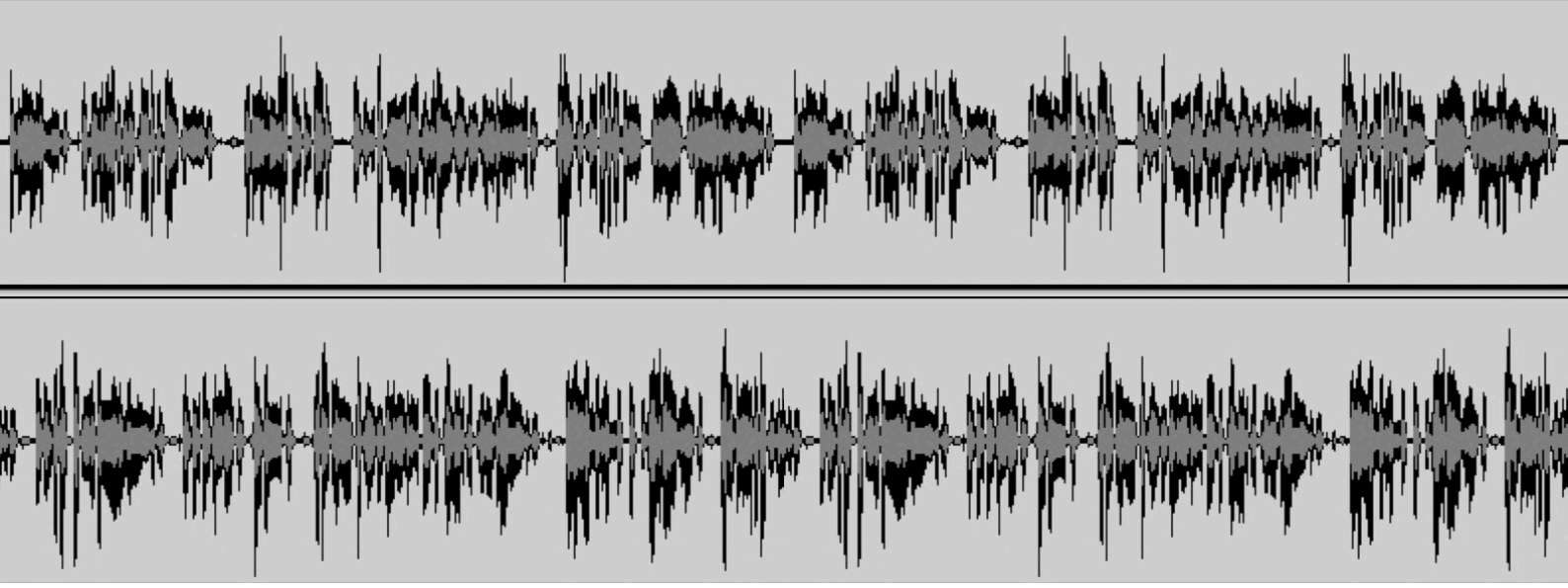


metodo ELP

In questi anni ho affinato un metodo (inteso letteralmente come via per giungere a un determinato scopo) che prevede l'*eliminazione del mio corpo di coreografa* come modello da seguire e imitare e ciò avviene attraverso la trasmissione via audio di archivi di posture generati da immagini incarnate precedentemente dal mio corpo. Le posture presenti nei miei soli di danza facenti parte del *progetto ELP* sono state descritte a parole e registrate in file audio.

La descrizione è esclusivamente anatomica e non prevede alcuna "sensazione" aggiuntiva, alcuna indicazione legata alla modalità di incarnazione della postura, alcuna indicazione coreografica: è *semplicemente* una posizione del corpo. Tale posizione viene incarnata in modo assolutamente personale; ogni individuo riceve l'istruzione via audio e incarna la postura nel modo in cui la comprende e nel modo in cui il suo corpo la capisce e la sente, ogni personalizzazione della postura è quindi benaccetta.

Ho sperimentato questo metodo con un grande numero di persone tra professionisti/e bambini/e, cittadini/e, 4 ragazze cieche, persone affette da Parkinson, studenti e studentesse, una danzatrice disabile, persone anziane, migranti, rifugiati/e che hanno così contribuito attivamente alla realizzazione di diversi spettacoli e performance.



archivi

Le posture presenti nei miei soli di danza che fanno parte del progetto ELP provengono da diverse fonti e hanno generato alcuni *archivi*:

memorie occidentali - nato dal coinvolgimento di quaranta persone nate e cresciute in Italia alle quali ho chiesto di inviarmi le immagini pubbliche impresse nella loro retina e ancora vive nella memoria visiva -

altre memorie - nato attraverso il coinvolgimento di 40 persone con background migratorio che vivono in Italia che hanno condiviso le immagini fissate nella loro memoria visiva -

corpi della protesta - immagini relative alle proteste dal 2000 a oggi raccolte nel web -

corpi del lavoro - che indaga la trasformazione dei corpi che agiscono, che subiscono il lavoro, sia esso statico o dinamico; un archivio non più connesso a immagini ma a testimonianze vive che si sta sviluppando attraverso interviste e immersioni temporanee in diversi luoghi.

Una sorta di album che via via aumenta le sue pagine e si arricchisce di immagini, di parole, di suoni, di corpi. Ogni archivio, ogni sezione dell'album ha dato vita a un mio solo, sezionato poi in posture descritte e registrate che hanno generato altri dispositivi con altre e altri interpreti.



eliminazione del modello

Da quando ho iniziato a lavorare con il *metodo ELP* non ho mai mostrato la mia forma, il mio corpo in azione, non ho mai spinto verso l'imitazione del mio movimento; e proprio questo significa *eliminare il proprio corpo* come modello da imitare. La mia presenza in sala è costante, protesa nella creazione della coreografia.

L'incarnazione delle tracce audio genera una danza, non una coreografia. Sono il lavoro di scavo costante, la visione attenta, la creazione delle relazioni con lo spazio e il tempo a creare la coreografia, e poi l'individuazione del senso del lavoro che si sta creando attraverso la relazione con il disegno luci e prima ancora con la composizione musicale. Ciò che nasce dalla trasmissione via audio di posture o di volumi del corpo è qualcosa che trascende le mie intenzioni. La scrittura coreografica non passa attraverso un concetto stabilito a priori, una drammaturgia di senso e di spazio, ma è come se avesse vita propria, nasce senza forzature, senza intenzioni. Un'autonomia di senso che mi sorprende ogni volta.

Eliminare il proprio corpo significa sottrarsi all'imitazione ridicola del movimento ma non significa escludersi dal processo di creazione. Significa accettare altri corpi senza tentare di plasmarli a propria immagine e somiglianza, dare spazio a quei corpi accogliendone le diversità; significa spingere l'interprete a percepire il proprio corpo come unico; significa aiutare l'interprete a riempire la forma di contenuto, a distruggere la forma per far sì che in ogni istante il corpo sia presente; non significa negare la propria autorialità ma opporsi alla gerarchia di potere.

L'eliminazione del mio corpo di coreografa come modello da seguire e imitare porta inevitabilmente a una ricerca personale, a una qualità di movimento non imposta dall'esterno.

processo di creazione

Durante il processo di creazione chiedo il perché di ogni piccolo movimento, senza pretendere risposte verbali ma aspettando risposte dal corpo di chi agisce perché ogni istante della partitura deve essere il momento più importante, la presenza del corpo non può vacillare mai. Spingo l'interprete a individuare i punti in cui le forze interne al corpo si appoggiano, le pieghe in cui nasce il movimento, ogni movimento.

Ogni piccolo movimento deve avere ragione di esistere, deve essere motivato dal corpo, da una narrazione interna al corpo. Eliminando ogni forma di giudizio, cerco la "verità" del movimento, la sua vita, e non la sua bellezza estetica. Attraverso le mie domande metto in crisi le certezze del corpo in azione, provo a eliminare le sue abitudini, le sue sicurezze per portare il corpo a *essere nella scena* e non a *fare sulla scena*. Il mio compito è quindi quello di aiutare l'interprete a riempire la forma di contenuto, a distruggere la forma per far sì che in ogni istante il corpo sia presente.

E poi magicamente nasce lo spazio dell'azione, il "luogo" preciso di quell'azione coreografica. Inizio a orientare quel corpo nello spazio, a creare la relazione con lo spazio, lo porto a essere abitato dal tempo, dal ritmo, verifico costantemente la sua potenza e la sua fragilità, individuo i punti deboli per scavare dentro quelle debolezze.

Una modalità questa che tiene conto ovviamente delle possibilità di ognuno e che quindi varia a seconda delle persone con cui lavoro, siano esse professioniste o meno.

paola bianchi

+39 3356601002

infopaolabianchi@gmail.com